

venerdì a fagagna

Il futuro del Fvg

Confronto tra Panontin, Fedriga e Saro

UDINE Libera Civiltà e Comitato Friul Tomorrow 2018 promuovono per venerdì (con inizio alle ore 18.30) all'azienda agricola del Poggio di Fagagna il convegno "C'è un futuro per i territori di Udine, Pordenone, Trieste e Gorizia?". L'appuntamento sarà aperto da Mario Bertolissi, autore del libro "Province, decapitate e risorte" (docente ordinario di diritto costituzionale all'università di Padova). Interverranno all'incontro Mario Anzil, Sergio Cecotti, Massimiliano Fedriga, Paolo Panontin e Giuseppe Ferruccio Saro. Modera e conclude il direttore del Messaggero Veneto Omar Monestier. I promotori del convegno hanno evidenziato che «si tratta del primo appuntamento aperto che abbiamo intenzione di proporre sui temi più rilevanti del Friuli Venezia Giulia con esponenti sociali, politici ed economici. Inviteremo sempre più voci portatrici di idee differenti per un libero confronto su temi e programmi».

Roma chiede di svolgere quelli provinciali a ottobre e i regionali a fine anno

Con le elezioni a primavera i dem potrebbero anticipare tutto in autunno

Il Pd friulano alle prese con il nodo dei congressi

di Mattia Pertoldi UDINE La lunga marcia del Pd regionale verso i congressi è cominciata, ma i dem del Fvg devono, prima di tutto, sciogliere un nodo fondamentale e cioè quello delle tempistiche. Dalla segreteria nazionale del partito, infatti, è arrivata nei giorni scorsi l'indicazione di svolgere in autunno - tendenzialmente nella prima metà di ottobre - quelli di circolo e provinciali, portando a scadenza naturale il mandato dei regionali sino a fine anno. Il problema, tutt'altro che banale, è però legato al fatto che per una mezza dozzina di territori - Lombardia, Lazio, Molise, Basilicata e Valle d'Aosta oltre alla Provincia di Trento e come noto il Fvg - il 2018 sarà anno di elezioni per il rinnovo dei rispettivi Consigli regionali e la scelta dei nuovi governatori. E se le tempistiche sono compatibili con il voto a Trento e in Basilicata (previsto per ottobre), il discorso cambia decisamente nelle altre Regioni, tra cui il Fvg, in cui la legislatura si chiude in primavera. Svolgere il congresso regionale a cavallo tra novembre e dicembre, è il ragionamento che filtra tra i dem, costringerebbe il partito a correre con il fiatone. Il nuovo segretario, cui spetta almeno formalmente la definizione delle liste elettorali, avrebbe soltanto una manciata di mesi a disposizione davanti a sé per lavorare, e di fatto entrerebbe in carica a campagna elettorale ampiamente in corso. Un nodo, quindi, non banale tanto che la direzione regionale del partito prevista per giovedì è stata annullata e posticipata perché martedì 18 i segretari regionali del partito sono stati convocati a Roma proprio per discutere del cronoprogramma relativo ai congressi locali. Le opzioni sul piatto non sono molte, ma una di queste porta a un anticipo delle assisi regionali - quantomeno nei territori dove si andrà al voto nella primavera del 2018 - all'autunno, oppure nell'approvare una proroga per gli organi esistenti sino a dopo le elezioni. Bisognerà aspettare, dunque, anche se qualcosa, e pure di più, si sta comunque muovendo. Passando ai nomi veri e propri che "radio Palazzo" disegna come papabili, infatti, il primo porta a Enrico Gherghetta. L'ex presidente della provincia di Gorizia pare che, tempo fa, avesse ottenuto una sorta di mezza promessa dai vertici locali del partito, ma in questo momento non giocano certamente a suo favore (anzi) i pessimi risultati elettorali raccolti dal Pd nell'Isontino alle amministrative 2016-2017. Non va sottovalutata, poi, la voce che porta all'ex candidato presidente della Provincia di Udine - e capo segreteria dell'assessore Mariagrazia Santoro - Andrea Simone Lerussi. Anche perché il Pd friulano potrebbe rivendicare, con forza, un suo uomo a capo della segreteria dopo gli anni della triestina Antonella Grim e soprattutto nel caso - sempre più probabile - che il candidato governatore sia il pordenonese Sergio Bolzonello. Un gioco di equilibri in cui si inserisce anche il sussurro che porta a Renzo Liva. Il consigliere regionale, nel dettaglio, non dispiacerebbe a quella parte di partito che vorrebbe un eletto a piazza Oberdan come nuovo segretario perché avrebbe a disposizione il tempo

necessario a girare la Regione e garantirebbe una presenza di "peso" del partito in Aula, dove vengono davvero prese le decisioni che contano. Con Bolzonello candidato, però, le percentuali di Liva crollerebbero visto che è onestamente difficile credere che i dem delle altre province accettino di spostare completamente l'asse del partito sulla Destra Tagliamento.

Paoletti: dopo la fusione la Venezia Giulia tutelata dalla riforma Trieste dice no alla Cciaa unica

TRIESTE Nessuna apertura dall'ente camerale triestino, al progetto di Camera di commercio unica regionale. Questo è quanto emerso ieri nel corso dell'audizione svoltasi in consiglio comunale, del presidente della Cciaa della Venezia Giulia. «La Camera di Commercio Venezia Giulia è nata per tutelare le specialità geo-economiche dei territori» ha detto infatti il presidente dell'ente, Antonio Paoletti, nell'audizione nel Consiglio comunale di Trieste sul "Piano di razionalizzazione delle Camere di commercio italiane". L'audizione è stata chiesta dal gruppo di Forza Italia per definire le azioni da intraprendere per tutelare l'autonomia organizzativa e le soluzioni di razionalizzazione più confacenti al territorio triestino e isontino. «Le Camera di Commercio di Trieste e Gorizia - ha ricordato Paoletti - si sono fuse iniziando tale percorso già nel 2014, con l'obiettivo di unire le istituzioni per unire un territorio storicamente, culturalmente ed economicamente compatibile e rafforzarne le specialità». «Essendo nata il 6 agosto 2015 - ha aggiunto Paoletti - la Camera di commercio Venezia Giulia, nel piano approvato da Unioncamere nazionale trova tutela al pari degli altri enti camerali già accorpatisi in Italia, in quanto il piano riprende le tutele normative stabilite per le Camere di commercio che hanno seguito già nel 2014 le indicazioni ministeriali, addivenendo ad accorpamenti fondati su quelli che sarebbero stati i contenuti della riforma stessa». Come dire che la via alla Camera unica è interdetta, e il problema di Pordenone rimane.

confindustria udine

Un voto per evitare lo stallo oppure sarà rinvio a dicembre

UDINE Alla vigilia della nuova riunione del consiglio direttivo di Confindustria Udine, apparentemente nulla è cambiato. Restano due i candidati in corsa per la presidenza dell'associazione: Germano Scarpa, leader di Biofarma e alla guida di Friuli Innovazione, e Pietro Petrucco, presidente di Icop. Nessun ritiro, dunque, la qual cosa pone nelle mani del consiglio il compito di scegliere chi sarà il successore di Matteo Tonon. Mercoledì scorso le tre votazioni che si sono succedute nel volgere di alcune ore, non erano state sufficienti a uscire dall'impasse: l'esito dell'urna aveva confermato 12 preferenze per Scarpa e 12 per Petrucco. A distanza di una settimana pare che lo scenario non sia mutato, la situazione di parità sembrerebbe confermata. Ovviamente c'è chi è convinto che domani sera il direttivo concluderà i lavori con una risposta certa, con un risultato definitivo. Forse puntando sugli assenti del 5 luglio che, se invece ci saranno domani sera, sarebbero in grado di far pendere l'ago della bilancia da una parte oppure dall'altra. Ma c'è anche chi scommette sul fatto che, invece, l'esito non cambierà. L'unica cosa certa è che la situazione di impasse attuale non piace a nessuno. Nella prima delle ipotesi, ovvero un risultato di maggioranza in favore di uno dei candidati, la competizione si chiuderà con un'indicazione di presidente che l'assemblea di luglio sarà chiamata ad eleggere. Nella seconda, ovvero un nulla di fatto con un direttivo equamente distribuito tra Petrucco e Scarpa, la linea dell'associazione è chiara: si riparte da capo. Ma non in agosto. Occorrerà del tempo per riaprire le consultazioni, sentire i soci, raccogliere candidature. E forse anche per lasciar decantare gli animi che, indiscrezioni vogliono, alquanto accesi. Lavoro che potrebbe decollare a settembre per arrivare a fine anno con la scelta del nuovo presidente. Nel frattempo Matteo Tonon, attuale leader degli industriali friulani, continuerà a guidare l'associazione. Pare invece esclusa, perché non prevista dalle regole dell'Assindustria friulana, l'opzione - che pure più di qualcuno sollecita - di portare all'assemblea di fine luglio la questione, proponendo ai soci di scegliere tra i due attuali candidati. È una possibilità solo teorica, perché non viene contemplata dallo statuto dell'associazione, ma non impraticabile secondo chi

ricorda che, nelle democrazie, il potere spetta sempre ai soci. Quello di domani sarà comunque l'incontro definitivo del direttivo di Confindustria: o sceglierà il presidente o chiuderà la competizione. (e.d.g.)

Sgarbi: Palmanova si dimostri all'altezza del riconoscimento stella Unesco

di Monica Del Mondo PALMANOVA «Un riconoscimento giusto, naturale, logico, anche se fin troppo tardivo»: così lo storico e critico d'arte, Vittorio Sgarbi, commenta la notizia dell'inserimento della città di Palmanova nella lista dei beni Patrimonio mondiale dell'Umanità, all'interno del sito transnazionale "Le opere di difesa veneziane tra il XVI ed il XVII secolo-Stato da Terra e Stato da Mar occidentale". Il critico si era speso più volte in passato per la tutela della città e per la sua salvaguardia. Aveva aderito alla campagna di sensibilizzazione "Sos Palmanova" promossa dal Messaggero Veneto, all'epoca diretto da Tommaso Cerno, ed era intervenuto l'8 febbraio 2015 al teatro Gustavo Modena proprio per contribuire, con il suo apporto, a dirigere i riflettori sulla fortezza di Palmanova. L'iniziativa del nostro quotidiano puntava proprio fare in modo che una battaglia come quella di reperire i finanziamenti per salvaguardare questo gioiello storico-culturale non fosse ritenuta impresa impossibile. E Sgarbi, anche in seguito, aveva garantito la propria attenzione e i propri interventi sulla città stellata, alla quale non aveva risparmiato neppure pesanti critiche su alcune scelte urbanistiche da lui ritenute errate. In merito al risultato portato a casa da Cracovia, nel suo parlare schietto, Sgarbi sposta l'attenzione su quella che ritiene ora la vera sfida per la città, una sfida che prescinde dal riconoscimento appena ottenuto, ma che è resa da esso ancor più urgente. «Palmanova - dichiara Sgarbi - non ha bisogno dell'Unesco che è un ente inutile, in grado di dar solo un titolo, un blasone nobiliare, perché Palmanova, Patrimonio dell'Umanità, lo era già. Funziona un po' come la guida Michelin per i ristoranti. Ciononostante è vero che se uno sulla guida trova un ristorante a tre stelle, può decidere di andarci. In tal senso allora possiamo gioire di questo riconoscimento, per quanto tardivo». Usa toni non certo morbidi nei confronti dell'Unesco il critico d'arte ricordando, con disappunto, come siti quali Lecce e il Salento o Viterbo non abbiamo ancora ottenuto il titolo, pur possedendo tutte le caratteristiche per rientrare tra i beni di eccezionale valore culturale per l'intera umanità. «In Italia - sancisce Sgarbi - dovrebbero essere almeno 500 i siti Unesco e invece sono soltanto 53. Tuttavia, pur essendo solo un bollino, il titolo non è dannoso. Certo non aggiunge nulla a quanto già pensavo di Palmanova. Spesso si va in un ristorante proprio scegliendo in base alle stelle che gli sono state attribuite e talvolta le stelle dicono anche la verità. È il caso di Palmanova che ha un valore a prescindere dal riconoscimento ottenuto». Pur scettico sul valore intrinseco dell'inserimento nella World Heritage List, Sgarbi ne ammette la valenza per la città, al fine di perseguire con maggiore efficacia l'obiettivo della sua conservazione e valorizzazione. E aggiunge: «In questo mondo dell'immagine, obiettivamente, questa è una conquista. Ora la responsabilità però non è più dell'Unesco. È della città, che deve dimostrarsi all'altezza di tale riconoscimento. D'altronde è ciò che l'Unesco suppone dal momento che non eroga denari, ma concede un titolo nobiliare. Palmanova potrebbe intanto ottenere dalla Regione maggiori finanziamenti, esibendo questo marchio. È come avere una corsia preferenziale: nel caso la Regione debba scegliere se erogare dei soldi a una città bella senza titolo Unesco o a una città bella con marchio Unesco, sceglierà quest'ultima. E questo è un vantaggio». Per Sgarbi ora Palmanova deve puntare, anche grazie al titolo ottenuto in Polonia, non solo a conservare il proprio patrimonio o a trovare gli opportuni utilizzi degli spazi da recuperare, ma anche a curare l'accoglienza. «Palmanova - conclude il critico d'arte - deve attrarre e sviluppare eccellenze nella ricettività: alberghi di livello, comodi, bed&breakfast di qualità, un ristorante a tre stelle per offrire al visitatore un'accoglienza adeguata. Sono tutti temi, questi, sui quali la città deve riflettere».

Il sindaco Martines: possiamo progettare un futuro diverso

Il primo giorno è quello dedicato all'euforia, ai festeggiamenti, ai brindisi, alle telefonate e alle strette di mano. Il giorno dopo l'inserimento di Palmanova nella World Heritage List, si comincia a pensare a come valorizzare il risultato raggiunto. «Questo titolo - spiega il sindaco Francesco Martines (nella foto) - significa per la città, da un lato, veder riconosciuto il proprio valore storico a livello mondiale (il fatto che non lo fosse era vissuto un po' come un'ingiustizia) e, dall'altro, poter costruire un futuro diverso». Il primo cittadino si sofferma sui vantaggi immediati e a medio termine che il riconoscimento può portare. «Da subito possiamo puntare, dal punto di vista dell'attrattività turistica, su una platea internazionale. E non è un elemento da poco se consideriamo - aggiunge Martines - che il 3-4% del turismo mondiale punta a siti Unesco. Abbiamo inoltre l'opportunità di fare rete (e questo riconoscimento ce lo indica con chiarezza) con Aquileia e Cividale. Assieme a queste due città d'arte, alla Regione e a Promoturismo Fvg possiamo sviluppare azioni di marketing e di promozione mirate. Credo quindi che nel medio-lungo periodo si possa mettere in moto un'economia a vantaggio non solo della città, ma di un intero territorio». Il titolo conferito dall'Unesco inoltre apre, secondo il sindaco, possibilità maggiori per ottenere risorse da destinare alla conservazione e alla valorizzazione della città a livello regionale, nazionale ed europeo. «Chiederò ulteriori fondi per Palmanova perché solo con un progetto di stanziamenti pluriennale si può mettere in moto quel percorso per tappe che mira alla conservazione del patrimonio e al suo utilizzo, con una priorità che guarda, nell'ordine, agli immobili storici da recuperare e alle mura». (m.d.m.)

Da Pozzo plaude all'indotto economico «Enormi benefici per turismo e cultura»

Anche la Camera di Commercio, con il suo presidente Giovanni Da Pozzo (nella foto), plaude all'ingresso di Palmanova nell'Unesco. «Il riconoscimento è una grande notizia, anche per tutta l'economia legata al turismo e alla cultura» in una Regione che di siti ne conta ben cinque. «L'ente camerale ha sempre fatto il tifo per Palmanova - prosegue Da Pozzo - ed è stata al suo fianco anche sostenendo, per tutto il possibile, il recupero di parte dei bastioni». Da Pozzo ricorda che la Camera di commercio è inserita in un circuito culturale-economico, Mirabilia, che mette in rete le economie dei territori che ospitano siti Unesco, mettendole in contatto con imprenditori, buyer, operatori del turismo e giornalisti per fare promozione comune. «Dopo aver coinvolto Aquileia, Cividale e Forni per le Dolomiti - conclude Da Pozzo - siamo orgogliosi di voler ufficialmente accogliere in Mirabilia anche Palmanova». (m.d.m.)

Fontanini: «Così il Friuli ha fatto poker La nostra provincia è uno scrigno di tesori»

Soddisfatto dell'entrata di Palmanova tra i beni Unesco anche il presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini (nella foto), che ricorda come ben quattro siti Unesco siano nel territorio udinese. «La valutazione ci riempie d'orgoglio perché rappresenta un ulteriore riconoscimento a una provincia unica e speciale che, in pochi chilometri, ha un grande patrimonio rappresentato dalle Dolomiti friulane, per quanto riguarda la parte ambientale e naturalistica, da Cividale e Aquileia per la storia, la cultura e l'archeologia e ora anche da Palmanova come città fortezza. Questo poker rappresenta la punta di diamante di un territorio che è uno scrigno di tesori. L'ingresso di Palmanova - aggiunge Fontanini, congratulandosi con l'amministrazione comunale - conferma l'importanza dei progetti culturali e turistici di valorizzazione, iniziative che la Provincia di Udine continuerà a promuovere». (m.d.m.)

In una cena ad Aquileia primo confronto per trovare il leader fra Riccardi, Fedriga e Tondo Partita a tre per la guida del centrodestra

TRIESTE Franco Mattiussi, il vicepresidente della Provincia di Udine che ha organizzato la chiamata delle truppe nel ristorante di famiglia, i Patriarchi di Aquileia, ha voluto una serata in cui, «finalmente», si parlasse di programmi. «Di programmi e non di nomi», ha assecondato Riccardo Riccardi nel suo intervento d'apertura di un convegno in cui il centrodestra ha ribadito la convinzione di dover procedere unito verso le regionali 2018. Senza avere però trovato la quadra, al momento, su chi sarà la guida della coalizione che sfiderà il centrosinistra. Erano stati annunciati in tanti nel tam-tam che ha preceduto l'appuntamento, ma le assenze, complici impegni diversi, sono state di peso. Mancavano Massimiliano Fedriga, Sandra Savino, Renzo Tondo e Alessandro Colautti. In maglia leghista c'era però Barbara Zilli, per Autonomia responsabile la segretaria Giulia Manzan e il consigliere regionale Giorgio Ret. Non era serata di decisioni, tanto meno di investimenti. Le idee sui singoli, del resto, sono immutate da settimane. Per Forza Italia deve toccare a Riccardi fare il candidato presidente, per il Carroccio a Massimiliano Fedriga, per Ar a Tondo, una volta ancora. «Lo chiedono i cittadini, non solo il nostro movimento», assicura Manzan. E così il centrodestra, che non ha intenzione di litigare sui nomi (e che tiene sempre sullo sfondo la soluzione primarie), si è ritrovato a spolverare gli ormai noti cavalli di battaglia anti-Serracchiani, dalla sanità alle Uti. Riccardi, in premessa, tenendo conto che la platea era molto friulana, ha sottolineato l'opportunità di tenere separata la partita delle regionali da quella del Comune di Udine, voto cui i berlusconiani tengono particolarmente dopo un rosario di sconfitte. Quindi l'invito a predisporre un programma che «tuteli l'autonomia regionale, penalizzata, nel corso della legislatura, dalla decisione demenziale di rinunciare ai ricorsi nei confronti dello Stato». Di programmi ha parlato anche Manzan. A grandi linee, per adesso: dal lavoro ai giovani, nell'attesa che Ar, il 16 settembre, all'Abbazia di Rosazzo, concretizzi una piattaforma più di dettaglio, «puntando a una Regione più snella», anticipa la segretaria. «Vederci fa sempre bene - dice poi Zilli -. Per noi il candidato resta Max, ma quello che conta adesso sono la squadra e il cantiere programmatico. Partiamo da qui, come abbiamo fatto alle amministrative. Il resto verrà». m.b.

Ministeriali, lavoratori di agenzie fiscali, Inps, Inail aspettano il rinnovo dal 2009. In ballo a Trieste 1,7 milioni di euro annui Duemila statali in attesa del contratto

di Massimo Greco La carica dei 2000. Da nove anni i duemila statali triestini, come del resto i loro colleghi a livello nazionale, attendono il rinnovo di un contratto fermo alla stagione 2008-9. In realtà, oltre a un ritocco stipendiale previsto in 85 euro lordi al mese (circa 65 netti), attendono anche un congruo rinforzo di personale. «Dieci anni fa - ricorda Davide Volpe, esponente della Cisl - eravamo in 2500. Abbiamo perso il 20% della forza lavoro e ogni anno decine di colleghi vanno in pensione». Denuncia e preoccupazione condivisi da Carmela Sterrentino, sindacalista della Cgil: «L'età media degli statali triestini supera i 50 anni e in alcuni uffici arriva a quota 54. Manca il turn over, c'è meno gente ma non c'è meno lavoro». Dagli uffici giudiziari al personale museale fino alle pratiche previdenziali: un cahier de doléances fitto di appunti. La platea degli statali rappresenta per Trieste una voce occupazionale storicamente rilevante: i "ministeriali" della Giustizia, degli Interni, della Difesa, dell'Economia e Finanze, delle Infrastrutture, dei Beni Culturali; le agenzie fiscali come Dogane, Demanio, Entrate; gli enti pubblici non economici come Inps e Inail. Si tratta spesso di servizi "sportello", che implicano, dal punto di vista sociale ed economico, delicati rapporti con l'utenza. Strutture pubbliche che comunque non esauriscono il vasto mondo del pubblico impiego:

non vi sono compresi gli uomini in divisa e gli insegnanti, senza contare la sanità e gli enti locali. Nel giro di qualche mese, perlomeno sotto il profilo salariale, le cose potrebbero finalmente prendere una piega meno amara: a Roma entreranno nel vivo le trattative sul rinnovo contrattuale tra Aran e sindacati, dovrebbe essere imminente il disco verde del Mef alla direttiva della Funzione Pubblica. Punto di arrivo di un percorso negoziale, ancora cosparso di numerose ragioni di frizione, sarà la prossima legge di bilancio: l'operazione, dopo otto anni di congelamento collegato alla situazione emergenziale dei nostri conti pubblici, potrebbe richiedere - considerando anche turn over e promozioni bloccate dalla "spending review" - l'impiego di 5 miliardi di euro. Un aspetto importante - sottolineato da Volpe e dalla Sterrentino - riguarda l'armonizzazione dei contratti del settore, che scenderanno da 11 a 4. A Volpe piace azzardare una simulazione relativa agli effetti e alle ricadute che l'agognato aumento delle paghe statali potrà avere sul territorio triestino. «Se al netto lo statale si troverà in busta paga più o meno 65 euro in più al mese - calcola il sindacalista cislino - possiamo stimare, comprendendo le tredicesime, un flusso di 1,7 milioni annui. È ragionevole pensare che gran parte di questa risorsa potenziale privilegi i consumi rispetto al risparmio. Ecco allora che il miglioramento stipendiale dei duemila statali triestini diventa un asset per la realtà economica». Ma la discussione, che ferverà nella Capitale, riguarderà anche la destinazione dell'aumento: sarà "tabellare" - ovvero insisterà sulle parti fisse della paga - oppure si conetterà con la produttività e con i risultati effettivamente conseguiti da uffici e lavoratori?

piattaforma cgil, cisl e uil

«A Trieste 1,6 miliardi di pensioni

La terza età deve essere ascoltata»

Gli ultrassessantacinquenni rappresentano il 28% della popolazione triestina e si calcola che nel 2030 questa percentuale crescerà fino al 35%. Il flusso di denaro, generato dalle pensioni sul territorio triestino, ammonta a 1,6 miliardi di euro. I quiescenti, iscritti ai sindacati "di categoria" di Cgil-Cisl-Uil, sono 20 mila, quindi una realtà associativa non trascurabile: Cgil Spi, Cisl Fnp, Uil pensionati sono le sigle di riferimento. E sono proprio loro, le "pantere grigie" del sindacato, a chiamare banco: vogliono essere ascoltati dalle istituzioni, alle quali presentano una piattaforma di proposte, che sarà presentata il 26 settembre con una pubblica manifestazione. «Erano molti anni che questo non accadeva - rammenta Adriano Sincovich, da non molto tempo responsabile di Spi Cgil (quasi la metà del totale dei pensionati sindacalizzati) - pensiamo che l'anziano non sia solo un problema sociale ma, viste le cifre demografiche e finanziarie, sia considerabile come un investimento. Viste anche le prospettive di ulteriore invecchiamento della popolazione». Trieste diventa laboratorio nazionale della terza età: «La questione anziani non è di destra o di sinistra, è un tema a forte trasversalità che riguarda la decisione politica, qualsiasi essa sia», sostiene Sincovich. Tanto per cominciare, ci tiene a chiarire che non è vero che tutti i pensionati triestini abbiano trattamenti dorati. «Certo, la forte incidenza del pubblico impiego ha consentito una migliore contribuzione - osserva - ma abbiamo anche molte pensioni sociali, molte reversibili, molti trattamenti bassi legati a bassi salari e a basse contribuzioni. Stimiamo che una consistente fascia del 30% vada a prendere poco più di 500 euro al mese. E riteniamo che nel giro di un decennio le pensioni abbiano perso il 30% del loro potere d'acquisto». La piattaforma dei pensionati Cgil-Cisl-Uil è tripartita: sanità, sociale, previdenza. Sanità e previdenza pilotano le rivendicazioni. I sindacati chiedono «l'effettivo spostamento di risorse dal sistema ospedaliero al sistema territoriale», con una forte scommessa sul ruolo dei distretti sanitari: a cominciare dalla realizzazione «concreta» dei Centri di assistenza primaria (Cap). Attorno ai quali - elenca il protocollo - debbono organizzarsi tre risposte prioritarie: apertura effettiva sulle 12 ore diurne con la presenza del personale di Medicina generale e della Guardia medica nei notturni-festivi-finesettimana; garanzia generalizzata di "prime cure", per tutto quello che non comete al Pronto soccorso; presa in carico dei pazienti con malattie a lungo termine. Sotto il profilo previdenziale, i sindacati sollevano un problema fortemente avvertito dall'utenza anziana: la modernizzazione tecnologico-informatica, che crea difficoltà ai tanti non attrezzati. Cgil-Cisl-Uil chiedono di aprire un confronto con la sede triestina dell'Inps: gestione ex

Inpdap e erogazione delle prestazioni pensionistiche sono tra gli argomenti di maggiore rilievo. Infine le tre sigle vorrebbero avere un'interlocuzione istituzionale non frammentata, una cabina di regia insomma: Azienda sanitaria, i Comuni di Trieste, Muggia e Duino Aurisina sono gli enti naturalmente preposti al dialogo. In attesa delle Uti ...magari.